

L'INCHIESTA

L'AUSTERITÀ SI ABBATTE ANCHE SUI MINORI CON PROBLEMI FAMILIARI. «A 18 ANNI E UN GIORNO COSTRETTI A BUTTARLI FUORI»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Senza welfare Niente fondi le case famiglia chiudono

Una volta facevamo progetti anche per i ragazzi che diventavano maggiorenni, per accompagnarli nella vita. Ora ci hanno detto che a causa di mancanza di fondi a 18 anni e un giorno dobbiamo buttarli fuori». Daniela Recchia, responsabile della casa famiglia Felix di Roma non si dà pace. Al momento ospitano otto minori, tutti maschi. Fino a qualche settimana fa riuscivano a creare dei periodi di «cuscinetto» anche per i diciottenni. Alloggio e un tutor che li aiutasse a cercare lavoro. Adesso invece li devono accompagnare alla porta. «Non li possiamo più seguire, ma trovare un lavoro è difficile per tutti figurarsi per un ragazzino dalla vita non lineare».

Una casa famiglia ha dei costi: l'affitto, le spese alimentari e per la scuola di ogni bambino, l'intrattenimento minimo che non li faccia sentire troppo diversi dai coetanei. E poi il costo del lavoro. Sempre più mortificato. Gli operatori, tutti necessariamente laureati, sono per la maggior parte

precarie, con stipendi bassissimi. Lo stesso gli assistenti sociali. «Il pubblico ha interrotto le assunzioni. La stragrande maggioranza è stata assunta negli anni '70 con l'apertura dei centri anziani e dei consultori, oggi vanno in pensione e quindi servizi fondamentali di sostegno alle famiglie vengono chiusi per assenza di personale», spiega Simonetta Cavalli, consigliere dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali. Ogni bambino in difficoltà richiederebbe una presa in carico dai servizi territoriali. I quali devono costruire un progetto su di lui. «Ma come si fa - si chiede Cavalli - con contratti di 6 mesi? O devono far finta di non vedere le situazioni problematiche o devono chiedere un intervento d'urgenza ma dopo non sono responsabili di quel che succede».

A Roma nell'ultimo periodo hanno chiuso diverse case famiglia. Operatori e assistenti sociali sempre più spesso vengono spinti a lasciare. «Diventa un lavoretto che uno fa per un periodo ma che non può sostenere per sempre. Così noi diciamo ai

ragazzini che devono costruirsi un progetto di vita mentre gli operatori stessi non ce lo possono avere, e devono fare contemporaneamente i camerieri per mandare avanti una funzione delicatissima». «Ci chiedono miracoli», chiosa Recchia dalla trincea di un lavoro sociale delicatissimo per gli equilibri della società tutta. E che nonostante gli slogan sulla famiglia si vede sempre più mortificato. I fondi per il sociale sono passati dai 2.062,70 milioni di euro previsti per il 2008 dal governo Prodi ai 150,2 milioni previsti per il 2012 da Berlusconi (dati Pd).

Tutte le voci in capitolo sono state ridotte: il fondo per le politiche della famiglia è passato dai 348,5 milioni del 2008 a 32 milioni nel 2012; quello per le politiche giovanili da 137,4 a 8,2; per le politiche sociali si sono investiti 929,3 milioni con Prodi, 70 con l'ultimo governo; e poi il fondo per l'autosufficienza completamente azzerato (da 300 milioni nel 2008), stessa sorte per quello degli asili nido (da 100 milioni a zero) e per quello sugli affitti (da 205 a zero). «La qualità al momento si basa sulla buona volontà degli operatori non pagati in base alla professionalità che viene richiesta», dice ancora la responsabile di Felix. Recchia lavora anche in un centro per la famiglia del Municipio V della Capitale, le cui attività ora sono prorogate di mese in mese. «Come si può dare sostegno ai genitori e fare prevenzione così?». «Il sistema del welfare è stato smantellato, il risultato è che la famiglia è lasciata sola», dice Liviana Marelli del Cnca.

La prevenzione sarebbe la chiave. Non solo per una società più sana, anche per risparmiare. «Costa meno dell'emergenza - spiega Cavalli - c'è bisogno di consultori di prossimità con personale presente per evitare che una situazione familiare difficile crolli nella disperazione. I drammi nascono nella solitudine, nella difficoltà di incontrare lo Stato in maniera semplice, non solo quando il bisogno diventa estremo». A conti fatti un allontanamento del minore dalla famiglia costa moltissimo, così come le spese sanitarie per una situazione ormai incancrenita o quelle carcerarie. «Il ragazzino abbandonato rischia di delinquere, i soldi risparmiati per la sua presa in carico prima diventano poi una spesa enormemente più alta mentre i danni sono irreparabili».

Il lavoro fatto prima sulle famiglie è un investimento economico, «che dovrebbe essere considerato vitale per la società». Per Marelli, al momento la cosa più urgente da fare nel Paese «è ripensare il welfare come motore di sviluppo, prevedere la giusta allocazione di risorse, se si accompagnano le famiglie nei periodi di difficoltà, come questo di crisi, si evita che si schiantino».

«Pensiamo di essere immuni dalla visione di bambini poveri che vagano per strada - nota Cavalli - ma la realtà è che non li vediamo perché gli italiani hanno smesso di farli. Con redditi precari, senza casa, senza asili, senza sostegno, l'Italia si ritrova senza cambio generazionale. E questo è un evidente simbolo di povertà del Paese»

30mila ragazzi accolti ogni anno dagli affidatari

LU. CIM.
ROMA

Un bambino conteso dai genitori e portato via con la forza dalla scuola, tra le urla della zia materna, per eseguire una sentenza del tribunale dei minori che stabiliva l'affidamento al padre, dopo un soggiorno in una casa famiglia. Il video mandato in onda a ottobre dalla trasmissione «Chi l'ha visto?» sul caso di Cittadella ha d'un tratto acceso l'attenzione degli italiani sugli interventi degli assistenti sociali e dei giudici nei casi di minori con situazioni familiari problematiche. Sono seguiti articoli di giornali e un accanimento in particolare delle trasmissioni di intrattenimento del pomeriggio. Ma non sono serviti a fare chiarezza quanto ad alimentare sospetti sulla gestione e sui costi delle strutture di accoglienza temporanea e sul lavoro svolto dai servizi sociali. Le prime guadagnerebbero sui bambini accolti, i servizi sociali invece sarebbero troppo lenti e inclini a privare i ragazzi delle loro famiglie di origine. «Le comunità non cercano bambini in giro - spiega Liviana Marelli, referente Infanzia, Adolescenza e Famiglie del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) - vengono qui su segnalazione dei servizi sociali o del Tribunale, dopo numerose indagini, le case sono una risorsa che viene utilizzata in vista del rientro del minore in famiglia». Al 31 dicembre 2010 (ultimi dati disponibili del Ministero delle Politiche Sociali) i minorenni accolti temporaneamente presso i servizi residenziali o famiglie affidatarie sono 29.309. La condizione di «fuori famiglia» interessa nel nostro Paese poco meno di 3 bambini e ragazzi di 0-17 anni ogni 1.000 coetanei. In mezzo c'è una piccola quota di adolescenti sottoposti a provvedimento penale alternativo mentre moltissimi sono i minori stranieri non accompagnati. «L'allontanamento del minore avviene a scopo di tutela nella certezza che nella famiglia ci sono elementi che vanno aggiustati», dice Marelli sfatando una credenza assai diffusa e che crea diffidenza verso gli operatori sociali: «i bambini non vanno in adozione se non in casi estremi. Con l'allontanamento si stabilisce che la famiglia di origine va aiutata e nel contempo il bambino ha la necessità di una realtà diversa che lo aiuti a ricomporre le sue fatiche, a elaborare traumi anche pesanti». Secondo il Ministero tra i motivi principali ricorrenti alla base della decisione del giudice c'è l'ineadeguatezza genitoriale (il 37%), la dipendenza di uno o entrambi i genitori (9%), problemi relazionali della famiglia, 8%, problemi sanitari, 6%. Tra quelli secondari difficoltà contingenti dei nuclei familiari, ma che rischiano di cronicizzarsi, come problemi economici o abitativi. «Non è il disagio economico la causa ma quello psicologico o le violenze. Oggi c'è un welfare impoverito ma i Comuni per le famiglie povere prevedono altri tipi di intervento». «Dopo Cittadella si è gettata la scure su Tribunale e servizi sociali, ma la situazione è arrivata a quel punto dopo anni di tentativi. L'allontanamento - aggiunge Simonetta Cavalli, consigliere dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali - è una tregua per il minore che poi deve tornare nella propria famiglia, aiutata nelle sue difficoltà ma per questo servono servizi sociali efficienti, il vero problema è la mancanza di risorse». «Non c'è business nelle case famiglia», dice Marelli che guarda con preoccupazione alla diminuzione costante di famiglie disposte all'affido. «Senza welfare quale genitori si imbarcano in una scelta importante e complessa come accudire un bambino in difficoltà? Sono soli, senza servizi sul territorio e operatori». L'unica soluzione «è restituire dignità al servizio sociale, altrimenti le famiglie sono sempre più abbandonate nelle difficoltà che poi diventano emergenza».

IL CASO CITTADELLA

Lo scorso 11 ottobre il caso del bimbo conteso dal papà e dalla mamma scosse l'Italia. La polizia lo prelevò a scuola



La foto simbolo del bimbo di Cittadella conteso dal papà e dalla mamma. Il video fu trasmesso dalla trasmissione «Chi l'ha visto?»

BERGAMO

Troppi furti, e la chiesa chiude le sue porte

Il cartello apparso sul portone parla chiaro: «Per il continuo ripetersi di furti la chiesa resterà aperta solo la domenica per la Messa delle 9,30». Da ieri il nuovo orario è entrato in vigore alla chiesa di San Rocco, nel centro di Treviglio, nel Bergamasco, che negli scorsi mesi è stata al centro di ripetute incursioni dei malviventi. Nei mesi scorsi i furti sono stati numerosi, l'ultimo giovedì scorso, quando i ladri hanno rubato paramenti ed elemosine.